

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sul tappeto il rimpasto e il rilancio programmatico mentre anche i fanfaniani spingono verso la crisi

Proposte per l'economia

Documento della Direzione del PCI L'emergenza non è finita e la situazione minaccia di aggravarsi se non si interviene con tempestività ed efficacia

La Direzione del PCI ha approvato il seguente documento economico:

LA DIREZIONE del PCI ha preso in esame gli sviluppi della situazione economica e sociale e gli impegni di politica economica che il governo e la maggioranza sono chiamati a portare avanti.

Emergono in questo periodo, sia nell'evoluzione dell'economia internazionale sia nella realtà del nostro paese, tendenze assai negative o rischi di nuovi aggravamenti. I pericoli derivano innanzitutto — già nel 1979 — dall'incertezza delle prospettive del commercio mondiale e delle relazioni economiche e monetarie internazionali. C'è il rischio che in Italia si mantenga un tasso elevato di inflazione o se ne acceleri nuovamente il corso, che resti inadeguato il ritmo di crescita del prodotto nazionale e, ancor più, quello dell'attività di ricerca e di investimento. E ciò mentre si delineano i segni di un'ulteriore concentrazione dello sviluppo nelle regioni più progredite del centro-nord, con una conseguente accentuazione della questione meridionale e innanzitutto del dramma della disoccupazione nel Sud. Cresce il numero dei giovani in cerca di lavoro, la gravità del fenomeno della disoccupazione giovanile in tutti i suoi aspetti; mentre resta insoddisfatta la rivendicazione di un lavoro qualificato da parte di larghe masse femminili. Quel che è certo è che la più lunga scadenza è un sostanziale deterioramento della situazione interna e della posizione internazionale dell'Italia.

Gravi limiti continuano a sussistere nell'indispensabile sforzo di risanamento e riqualificazione della finanza pubblica e in modo particolare nell'espansione della spesa per investimenti; mentre rimane debole la ripresa della produzione e degli investimenti nell'industria e risulta del tutto insufficiente l'impegno a riconvertire e allargare l'apparato produttivo nel suo complesso su basi corrispondenti ai mutamenti in atto nella divisione internazionale del lavoro. E' ancora lontana, in sostanza, una risposta adeguata alle questioni di crisi strutturale della nostra economia.

I dati stessi smentiscono dunque l'artificioso ottimismo di coloro che, ancora recentemente, davano per superata l'emergenza, al solo scopo di rimettere in discussione il nuovo corso politico apertosi con l'ingresso dei comunisti nella maggioranza. Esce confermata, al contrario, la necessità di un'effettiva politica di solidarietà nazionale in grado di affrontare i nodi drammatici della struttura produttiva e della finanza pubblica, senza la cui soluzione non è possibile avviare una nuova fase di sviluppo e restituire al Paese serenità e certezza nel proprio avvenire democratico.

IL PROGRAMMA concordato tra le forze che costituiscono l'attuale maggioranza ha posto le prime essenziali condizioni di una svolta. La politica di unità e il senso di responsabilità nazionale della classe operaia e dei comunisti hanno concorso a determinare, nell'ultimo anno, progressi significativi nella lotta all'inflazione, nel riequilibrio dei conti con l'estero, nella acquisizione di nuovi strumenti legislativi per una programmazione democratica dello sviluppo. Ciò ha contribuito a sventare pericoli più gravi per l'assetto finanziario, per i livelli di occupazione, per le istituzioni stesse della democrazia repubblicana.

All'interno della maggioranza, tuttavia, sussistono incertezze e posizioni che tendono continuamente a rila-

mentare l'azione risanatrice e trasformatrice e a minuire la coerenza. Vi sono forze che incoraggiano le spinte disgreganti e l'esasperazione di interessi corporativi che insorgono obiettivamente dalla crisi e ne ostacolano una soluzione democratica. Nella stessa compagine governativa — come hanno mostrato anche recenti, clamorosi episodi — c'è chi si pone in contraddizione con l'ispirazione unitaria e con i contenuti riformatori del programma concordato.

Il PCI richiama tutte le forze democratiche e lo stesso governo a una rinnovata tensione unitaria e al più rigoroso rispetto degli impegni e delle scadenze programmatiche, a cominciare da quelle relative al piano triennale la cui elaborazione è proceduta finora in modo del tutto insoddisfatto. Nell'attività legislativa e di governo si sono or-

(Segue in ultima pagina)

Donat Cattin si è dimesso

Andreotti consulta i segretari dei partiti - Imminente la nomina del nuovo ministro dell'Industria - Zaccagnini e Craxi da Pertini

Le conclusioni della Direzione socialista dopo un dibattito che ha visto alternarsi richieste di crisi a proposte di «verifica»

ROMA — Carlo Donat Cattin ha finalmente presentato le dimissioni. Viene così a cadere ogni ostacolo alla sua sostituzione, e sembra certo che il prof. Romano Prodi sarà nominato ministro dell'Industria nelle prossime ore, in ogni caso entro la fine della settimana. Andreotti si incontrerà oggi prima con Pertini; poi con i segretari dei partiti della maggioranza (nella tarda mattinata avrà un colloquio con Enrico Berlinguer) ed esaminerà con loro sia i problemi della struttura del governo legati alla sostituzione di Donat Cattin, sia quelli relativi al fitto calendario politico che sta dinanzi al governo e alle forze politiche.

Ma la giornata di ieri è stata molto attiva anche per il Quirinale. Pertini ha visto prima Zaccagnini, poi Craxi. Che immagine ha potuto trarre da questi colloqui? A quel grado si è espressa, di fronte al Capo dello Stato, la «febbre politica» di questi

giorni? Il segretario della Democrazia cristiana ha riassunto con due affermazioni l'atteggiamento attuale del gruppo dirigente democristiano: 1) «mantenimento della stabilità dell'attuale quadro politico»; 2) «massima cautela» per quanto riguarda i ritocchi alla struttura del governo, e quindi, adesso, nomina del nuovo ministro dell'Industria o poco più.

Craxi, che è stato ricevuto ieri sera, era invece portatore delle pressioni e dei malumori, accentuati dai risultati del voto di domenica ed emersi nel corso di una riunione di Direzione appena conclusa. Che cosa ha detto il segretario socialista è rispecchiato, appunto, nel documento votato ieri mattina all'unanimità della Direzione, e quindi in qualche misura sintesi (o somma) delle spinte diverse, e anche contrastanti, che si sono manifestate all'interno del vertice del PSI. Spinte che tendono alla crisi di governo in tempi abbastanza brevi, e spinte che

invece mirano a una «verifica» politica, soprattutto sui temi di politica economica. Craxi, perciò, è andato dal presidente della Repubblica per esprimere la «preoccupata valutazione» dei socialisti circa gli sviluppi della situazione politica e dell'azione del governo, che appare sempre meno in grado di fronteggiare la crisi, rendendo necessarie e urgenti — afferma il documento del PSI — adeguate iniziative di rilancio nell'ambito della riconfermata solidarietà e unità nazionale». (Il capo-gruppo democristiano Galloni, al quale i giornalisti si erano rivolti per avere un parere sull'atteggiamento dei socialisti, ha detto lapidariamente che questo documento è chiamato «crisiolo»).

I socialisti avvertono quali possono essere le interpretazioni esterne dei loro nervosismi, e anche delle polemiche che tra loro hanno ripreso vigore. E Craxi, infatti, dopo aver sottolineato, in Direzione,

il «logoramento» della situazione politica, ha tenuto il bisogno di dire: «Non saremo certo noi ad aprire una crisi al buio, e cioè senza intravedere ancora i termini di una soluzione alternativa», tuttavia, ha soggiunto, poniamo dei problemi e «ci riserviamo una nostra valutazione e una nostra iniziativa» (dinanzi al prossimo Comitato centrale del partito, come è evidente).

Nella discussione tra i dirigenti socialisti le differenze affiorate potrebbero essere così schematizzate: Manca e Mancini si sono mossi per una crisi a breve scadenza, con la convinzione che oggi potrebbe essere più facilmente evitato lo scioglimento della Camera (il primo non esclude un nuovo governo Andreotti, il secondo sembra preferire un «cambio di cavallo»); l'ala ex-lombardiana — Cicchitto e Signorile — si è mossa invece

(Segue in ultima pagina)

UN'INTERVISTA DI ENRICO BERLINGUER

L'Africa e il movimento operaio europeo

Larga unità democratica alla Conferenza di Reggio Emilia - Nuovi rapporti tra lavoratori italiani e africani - Superare la divaricazione storica tra socialisti e comunisti - Per un nuovo ordine economico

Patti agrari: ancora ambiguo l'atteggiamento della DC

Permane nella DC un atteggiamento sostanzialmente ambiguo sui patti agrari. Tali posizioni sono state espresse ancora ieri nella riunione del comitato di maggioranza. A PAG. 2

Università: raggiunto l'accordo sul decreto

Dopo una difficile ed estenuante trattativa, è stato raggiunto l'accordo sul decreto Pertini. Il nuovo testo mercede all'esame del Senato in aula. A PAG. 2

ROMA — Si apre domani a Reggio Emilia la Conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe promossa dai segretari generali dei sei partiti dell'arco costituzionale e delle tre confederazioni sindacali, alla quale prendono parte i massimi dirigenti dei movimenti di liberazione del Sudafrica, della Namibia e dello Zimbabwe.

In occasione di questa importante iniziativa internazionale, il compagno Enrico Berlinguer ha consentito di rispondere ad alcune domande, a fare insieme una breve riflessione su temi come quelli della solidarietà internazionale, dei rapporti tra forze democratiche dell'Europa e popoli del Terzo mondo, del nuovo ordine economico mondiale ecc. Una riflessione insomma che, partendo dalla conferenza e dal suo significato si è allargata ai più rilevanti temi della realtà internazionale.

Nella organizzazione della Conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe è stata raggiunta una larga unità di tutte le forze democratiche e popolari italiane, si da caratterizzare l'iniziativa come un impegno nazionale (i partiti dell'arco costituzionale, le tre confederazioni sindacali, le Regioni, gli enti locali). Tale unità era impensabile solo qualche tempo fa: cosa è cambiato nel paese per renderla possibile e quali prospettive si aprono in questa occasione?

La larga unità di forze operaie, democratiche, popolari che si è realizzata in occasione della Conferenza di solidarietà con i popoli del Sud Africa, della Namibia, della Rhodesia è indubbiamente frutto di quelle novità e di quei mutamenti politici che sono intervenuti nel nostro paese, di cui il nostro partito è stato protagonista con le elezioni elettorali del 1976 e del 1978, e che hanno avviato, con la formazione dell'attuale maggioranza parlamentare, una politica di più stretta solidarietà nazionale di fronte all'emergenza. Tutto ciò ha contribuito anche a estendere l'influenza delle idee democratiche, dei sentimenti di solidarietà internazionale e a far crescere la sensibilità verso l'esigenza di sviluppare la collaborazione e la cooperazione internazionale.

Tale esigenza ovviamente, è anche una necessità oggettiva, tanto più oggi, data la piega preoccupante che negli ultimi mesi hanno preso gli avvenimenti mondiali. Non c'è dubbio, per esempio, che esiste uno stretto rapporto tra l'obiettivo della completa liberazione dei popoli dell'Africa australe dall'oppressione coloniale e razzista e la necessità di uno sviluppo della lotta per la pace, per la distensione e per la collaborazione internazionale.

Il sostegno alla lotta dei popoli dell'Africa australe da parte del movimento operaio e delle forze democratiche europee è stato ed è, secondo te, sufficiente?

No, è ancora insufficiente. La solidarietà internazionale non può vivere solo delle manifestazioni di sdegno e di protesta contro gli orrori del razzismo e dell'apartheid. Questo è certo il compito primo e più immediato: occorre che verso i popoli dello Zimbabwe, della Namibia e dell'Africa del Sud, che sono impegnati in una dura ed eroica lotta contro nemici accaniti e spietati, si manifesti in forme vive e continue il sostegno dei lavoratori e di tutti i democratici dell'Italia e dell'Europa. Ma la solidarietà internazionale deve realizzarsi anche attraverso iniziative politiche concrete. C'è un ruolo che noi pensiamo oggi l'Italia potrebbe svolgere nell'Europa per avviare una politica di cooperazione con i paesi dell'Africa; e c'è un ruolo insostituibile che l'Europa dovrebbe svol-

gere per favorire uno sviluppo della collaborazione mondiale per il disarmo, per la salvaguardia della pace, per la trasformazione dell'attuale, ingiusto ordine economico internazionale, che condanna oltre un terzo dell'umanità al sottosviluppo, alla fame, alle malattie endemiche, all'analfabetismo.

Tutti questi obiettivi, per essere raggiunti, hanno bisogno della più ampia unità tra le forze lavoratrici, democratiche.

Guido Bimbi (Segue in penultima)

OGGI
i comunisti sono sempre minacciati

ESISTONO alcuni termini, «minacciosi», «perentorio», «ultimativo», «relativi averbi», che la stampa moderata o di destra usa esclusivamente per i comunisti. Se un esponente del PCI per esempio dichiara: «Inviteremo anche i lavoratori a ricordare al governo...», certi giornalisti scrivono: «Minacciosa presa di posizione di X sul problema Y», e se un altro nostro dirigente afferma: «E' ora che il governo si ricordi che...», il giorno dopo leggeremo sui giornali di loro signori: «Dura intimitazione del comunisti...», «E' un minaccioso, terribile, perentorio, ultimativo, relativo averbi», «Il rispetto degli accordi programmatici che cosa vi dicevano? I comunisti (e per essi l'on. Flamigni) chiedono «perentoriamente» la risposta al ministro dell'Interno di portare un naso di cartone o di venire in Parlamento in pigiama con un oroscopo pitturato di verde...», «Chi chiedono, il rispetto degli accordi programmatici?», «Ma glielo domandano «perentoriamente», il che, convenientemente, è intollerabile.

A loro signori sarebbe piaciuto che l'on. Flamigni si fosse recato a casa del ministro Rognoni. Suona. Viene una cameriera ad aprire: «Che volete, buon uomo?», «Vorrei — risponde a bassa voce il compagno Flamigni — rivolgerle una preghiera al ministro». «In questo momento?», «Ma non ho tempo, ma vado a riferirglielo». La cameriera va e subito torna. «Dice sua eccellenza che se volete la carità posso darvi lo qualche cosa. Basta, naturalmente, che poi non prendiate dei vizi». «Oh no. Non si tratta di denaro. E' che lo vorrei, se non disturbare la riforma della polizia. Eravamo già d'accordo col ministro». La cameriera rientra in stanza da pranzo e riferisce all'on. Rognoni, che si sta mangiando i medesimi trifolati. «Come lo ha chiesto — domanda severo il ministro —, forse perentoriamente?», «Altra, eccellenza. Lo ha domandato umilmente, si è inchinato mi è anzi sembrato piangesse». «Ah, bene. Diegli che provvederò», assicura Rognoni, che intanto s'imita ai drammedori, ha finito di allontanarsi. La ragazza va, fa la commissione e rientra avvertendo che Flamigni, in commissione, è in ritardo. «Non ho inteso bene il suo nome — dichiara Rognoni — gli avete chiesto di che partito è?», «Ma non sono dimenticata, eccellenza», «E' di due cammellate d'argento sulla consolle, in anticamera, ci sono ancora?», «Certo, signor ministro, nessuno li ha rubati ai drammedori, capito: era un comunista». Fortebraccio



Chiesta l'assoluzione di Valpreda ma per insufficienza di prove

«Chiedo l'assoluzione di Valpreda per insufficienza di prove». Inaspettata la richiesta del pubblico ministero, Mariano Lombardi, al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, ha praticamente capovolto il senso di tutta la requisitoria tenuta dal magistrato. La strage, secondo il PM, era tutta fascista, estranei del tutto erano gli anarchici. Come mai allora è stata negata a Valpreda l'assoluzione piena? A PAGINA 5

Dopo il grave episodio venuto alla luce nei giorni scorsi

La Spagna si interroga inquieta sui retroscena del fallito golpe

Colpo di coda di militari «ottocenteschi» o «parte visibile di un iceberg»? Preoccupazioni alla vigilia del referendum sulla Costituzione - Le reazioni

Dal nostro inviato MADRID — Superati gli aspetti più acuti e immediati del fallito tentativo di colpo di stato militare, la situazione spagnola permane molto grave. «Sarebbe suicida ignorarlo o cercarlo di disimularlo», scrive «Diario 16», uno dei più autorevoli quotidiani di Madrid. E' in atto, a due settimane dal referendum sulla nuova costituzione democratica (che avrà luogo il 6 dicembre) una virulenta offensiva della destra franchista. Il fatto che solo pochissimi ufficiali siano direttamente implicati nel complotto della settimana scorsa non deve trarre in inganno. Un altro giornale influente, «El Pais», pone una domanda chiave: «Se gli avvenimenti militari siano stati un pallone gonfiato o invece solo la parte visibile di un iceberg», cioè la manifestazione vistosa, esasperata, di qualcosa di più vasto e profondo. E risponde a se stesso dicendo

che, «per opinione generale, la seconda ipotesi è la più fondata. Anche altri commentatori espongono, ma solo per escluderla, l'ipotesi del complotto limitato, espressione del fanatismo di una esigua minoranza, incapace di allontanarsi da atteggiamenti del secolo scorso e da semplicistiche ideologie totalitarie, ignorando il grado di sviluppo socioeconomico, culturale e politico che ha raggiunto il nostro paese».

E' vero — sottolineano tali commentatori — che la Spagna di oggi non è, per fortuna, quella del 1936 e che «tutto ci distingue da un tragico momento storico, in cui ebbe inizio la guerra civile. Ma ciò non significa che non vi possano essere ufficiali così «sottosviluppati», così arretrati, da credere ancora alla fine del secolo ventesimo nell'efficacia di «pronunciamenti ottocenteschi», né che «l'atteggiamento cooperativo e golpista non si sponga di una base solida

nelle forze armate». Il numero degli ufficiali «pronti ad agire» può essere ridotto; esso però conta — scrivono alcuni osservatori — sulla passività tollerante dei loro camerati». Queste «e» anche l'opinione del socialista Enrique Migula, presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati. Ieri, rivolgendosi al generale Gutiérrez Mellado, ministro della difesa, dopo che questi aveva esposto ai parlamentari i fatti (del resto già noti) della settimana scorsa, Migula si è congratulato con il rappresentante del governo, ma ha aggiunto: «Lei sa che la situazione è più grave». E subito dopo, all'agenzia EFE, ha precisato: «L'informazione fornita dal governo è corretta, ma i socialisti sanno che un certo numero di alti ufficiali, pur essendo al corrente della cosiddetta "operazione Galassia", non hanno informato i loro superiori. Questa omissione è ciò che più ci preoccupa, perché suppone

un consenso di alcuni settori dell'esercito nei confronti dei golpisti. Migula non ha detto «complicità», ma la sostanza non cambia molto. L'ipotesi più vicina alla realtà è forse quella formulata da «Diario 16»: «L'operazione Galassia» non mirava alla presa del potere. Era solo una manovra, come quelle che si fanno per verificare la capacità operativa delle truppe. Obiettivo? «Ricordare alla classe politica in particolare e agli spagnoli in generale che, anche dopo il 6 dicembre, l'esercito continuerà a definire il quadro entro il quale il potere politico (civile) deve muoversi. Se noi spagnoli, in maggioranza, volessimo qualcosa che non piacesse a certi alti ufficiali, ecco la minaccia di golpe». Questo è stato l'obiettivo principale, strategico. Ma ce ne sono stati anche due «minacciosi», perché suppone

Arminio Savioli (Segue in ultima pagina)

Misterioso e atroce delitto nella notte nella borgata di Primavalle a Roma

Bruciata viva in casa: accusato il figlio

La donna è stata prima stordita a colpi di bastone - Venti minuti dopo in un altro quartiere incendio anche nella casa del congiunto che resta leggermente ferito - «Mi hanno fatto un attentato», ma gli inquirenti non gli credono - Contrasti di interesse?

ROMA — Una storia atroce: la donna, vedova, 60 anni, agredita e bruciata viva nel cuore della notte nel suo appartamento di Primavalle; il figlio, 43 anni, impiegato, ustonato misteriosamente venti minuti più tardi nella sua casa del Gianicolense. Un sospetto, che prende corpo di ora in ora, rende, se possibile, più agghiacciante la tragedia: tra gli indiziati c'è lo stesso figlio. La polizia non esclude che sia stato proprio lui ad aggredire ed uccidere la madre, Saveria Struffolino. Poi, dopo una corsa disperata per le vie deserte, avrebbe tentato di simulare un attentato a casa sua, avvertendo egli stesso, con una telefonata anonima, la polizia. La verità è questione di ore: l'uomo, Angelo Di Nuzzo è piantonato all'ospedale San-

geliato dall'odore acre del fumo e dal crepitio delle fiamme. Venti minuti più tardi l'episodio misterioso: all'ingresso dell'appartamento di Angelo Di Nuzzo, in via Caselli 11, al quartiere Gianicolense, si sviluppa un principio di incendio che brucia lo zerbino e gli infissi della porta. L'uomo — questa è la versione che fornirà alla polizia — accorso all'ingresso, apre la porta ed è investito dalla fiammata. Una versione che gli investigatori, e per più di un motivo, ritengono molto lacunosa. I tecnici della polizia scientifica infatti non hanno tardato ad accertare che l'incendio sviluppatosi davanti alla porta di Di Nuzzo, è durato pochissimi secondi, e che la fiammata non lo avrebbe mai potuto investire in vollo.

Dunque una messa in scena, un tentativo mai riuscito di crearsi un alibi? Gli inquirenti ne sembrano sempre più convinti. A portarli su questa strada ci sarebbero del resto, parecchi particolari, anche recenti, dei rapporti tra Saveria Struffolino e il figlio. Un rapporto contrastato, difficile, andato via via deteriorandosi nel corso degli anni, dopo la morte tragica del padre, suicidatosi nella stessa abitazione di Primavalle nel 1972. La notizia di quanto era accaduto nella notte si è diffusa nella prima mattinata. Per ore si è creduto a un nuovo, orribile atto di criminalità politica. Angelo Di Nuzzo, infatti, è stato, almeno fino a qual-



ROMA — Angelo Di Nuzzo, il figlio della donna bruciata

Bruno Miserendino (Segue a pagina 10)

Proponendo concrete misure per il disarmo e la distensione

Il vertice del Patto di Varsavia auspica lo scioglimento dei blocchi

Il documento della riunione di Mosca - Proposte per il bando delle armi nucleari, la riduzione delle forze, la limitazione dei bilanci militari - Sottolineata l'importanza di un accordo SALT

Dalla nostra redazione

MOSCA — I paesi del Patto di Varsavia dichiarano di essere pronti a sciogliere le loro alleanze militari non appena la NATO si dichiarerà disposta a fare altrettanto. La proposta è stata ribadita a Mosca al termine della riunione del Comitato politico consultivo del Patto, che ha visto riuniti al Cremlino i massimi dirigenti dei sette paesi che ne fanno parte: Jivkov (Bulgaria), Husak (Cecoslovacchia), Gierek (Polonia), Honecker (RDT), Ceausescu (Romania), Kadar (Ungheria) e Breznev (URSS). Il vertice — precisano fonti ufficiali — si è svolto in un « clima di completa fraternità ».

Nella dichiarazione del Patto di Varsavia si afferma che « il pericolo principale per la pace è costituito dalla corsa agli armamenti » ed è appunto tenendo conto di questa pericolosità e « gravità » che i paesi del Patto ritengono che con la cessazione contemporanea dei blocchi — Patto di Varsavia e NATO — si potrà giungere ad una svolta radicale nei rapporti tra Stati diversi. Di qui la proposta — già avanzata nel passato ed ora rilanciata con forza nel momento in cui la distensione segna il passo — di procedere al contemporaneo scioglimento. I paesi dell'alleanza militare dell'est (« alleanza difensiva » precisa il comunicato), sottolineano l'importanza che avrebbe la firma dell'accordo SALT tra URSS ed USA, presenta-

della contrapposizione militare nel cuore del continente, giungendo a forme di garanzia reciproca per gli Stati interessati;

6) nel quadro generale della politica di distensione è più che mai necessario porre fine agli ultimi residui del colonialismo, battersi con forza per eliminare lo sfruttamento neocoloniale;

7) è necessario operare attivamente per ricostruire rapporti economici internazionali su una giusta base democratica, per affermare un nuovo ordine economico internazionale che assicuri una sollecita liquidazione dell'arretratezza economica dei paesi in via di sviluppo e favorisca il progresso dinamico di tutti i popoli. Il Patto di Varsavia invita a compiere azioni positive per creare una eguaglianza nel quadro dei rapporti internazionali, a battersi per rafforzare i principi della non ingerenza negli affari interni dei singoli Stati e del non impiego della forza;

8) il Patto invita a battersi per l'instaurazione in tutto il mondo di rapporti basati sulla reciprocità e sulla parità.

Il documento rivolge infine un appello ai popoli del mondo per creare un'atmosfera di pace e collaborazione e per far sì che l'umanità entri nel XXI secolo in condizioni di pace stabile e di vasta cooperazione internazionale.

Carlo Benedetti

L'eccidio in Guyana

E' fuggito il capo della setta suicida?

GEORGETOWN — Negli ambienti della polizia non si scarta l'ipotesi che il capo carismatico del «Tempio del popolo», Jim Jones, non sia fra i cadaveri del suicidio ma che — secondo quanto scrive il «San Francisco Examiner» — abbia potuto raggiungere un punto del fiume Kaituma, dieci chilometri ad est della «comune religiosa», dove era spesso ormeggiata una grossa barca da pesca di proprietà della setta. Il battello non è più infatti agli ormeggi.

Si stanno effettuando controlli sulle impronte digitali dei cadaveri per accertare la verità sulla identificazione del cadavere indicato come quello di Jones.

Esistono anche timori per la sorte degli altri membri della setta, che si trovano in California. 200 di essi si sono rinchiusi nelle proprie case e sono sotto la sorveglianza della polizia per paura di venire assassinati da « squadre di killer ». Essi ritengono che assistano a dieci squadre di assassini, composte da 20

persone ciascuna, con l'ordine di uccidere tutti coloro che rinneghino la loro appartenenza alla setta. Assurdo ed inspiegabile appare anche l'assassinio del parlamentare americano, Leo Ryan, ucciso dagli adepti del «Tempio del popolo» in Guyana. Egli intendeva infatti fare un rapporto favorevole alla setta. Lo ha detto in una conferenza stampa l'avvocato Charles Garry, che aveva seguito Ryan nella missione esplorativa in Guyana nella veste di legale della setta.

Bumedi ancora in stato di coma

ALGERI — Si è appreso ieri mattina da buona fonte che le condizioni del presidente algerino Houari Bumedi, il quale è sempre in stato di coma profondo, sono stazionarie. La fonte ha precisato che gli sforzi congiunti degli specialisti mondiali, aiutati da una tecnologia moderna a cui si è fatto ampio ricorso, sono riusciti a bloccare l'allarmante aggravamento registrato negli ultimi cinque giorni.

Sbloccando la strada con il porto di Massaua

«Forza d'attacco» etiopica entra nella città di Asmara

Tolto così definitivamente l'assedio al capoluogo eritreo, riassumendo il pieno controllo dell'arteria che lo collega al mare

ADDIS ABEBA — Le truppe etiopiche hanno definitivamente tolto il blocco alla città dell'Asmara, capoluogo della Eritrea, riassumendo il pieno controllo della strada fra Asmara e il porto di Massaua sul Mar Rosso. Le comunicazioni fra le due città erano interrotte dal dicembre scorso, quando i guerriglieri eritrei erano penetrati all'interno di Massaua, occupando una parte della città; successivamente, nel corso della offensiva iniziata nel luglio scorso, ne erano stati respinti, ma avevano mantenuto il controllo della vitale arteria Asmara-Massaua.

La notizia dello sblocco di Asmara è stata data dalla radio etiopica, la quale ha precisato che i soldati della «Forza d'attacco 506», appartenente alla «seconda armata rivoluzionaria», sono entrati nella città di Asmara alle 18 (locali) di mercoledì 5 fra il tripudio della folla. I soldati — ha aggiunto la emittente di Addis Abeba — sono stati accolti dai commilitoni della Forza 506, appartenente alla stessa armata, che erano rimasti a lungo

assediate all'interno del capoluogo eritreo. Nel luglio scorso, nella prima fase dell'offensiva, una prima breccia nell'assedio di Asmara era stata aperta da sud; ma i guerriglieri del FPLE avevano poi affermato di aver nuovamente imposto il blocco alla città.

Il comunicato del comando etiopico non fornisce dettagli sui combattimenti che hanno portato al successo odierno; esso afferma che le truppe della «Forza 506» hanno «sopportato enormi sacrifici per liberare la strada Asmara-Massaua», lasciando dunque intendere che ci sono stati aspri combattimenti con le forze del FPLE. Le truppe governative — ha detto ancora la radio — hanno «annientato qualsiasi resistenza dei secessionisti fra Asmara e il litorale del Mar Rosso» ed hanno ripreso il controllo di tutti i centri che si trovavano lungo i 115 chilometri dell'arteria: in particolare Dongollo, Embatkala, Ghinda e Nefasit. Le popolazioni di questi centri — afferma sempre il comando etiopico —

hanno accolto i soldati « come eroi ».

Dal canto suo, il Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea (le cui forze assediavano l'Asmara e Massaua) ha ripetuto quanto già dichiarato l'altro ieri, e cioè che «i combattenti eritrei si sono ritirati da quella zona fin da venerdì scorso», nel quadro di un «ripiegamento tattico inteso ad aumentare le capacità di difesa sul fronte nord».

Lo sblocco totale dell'Asmara e di Massaua — che consente il rifornimento del capoluogo dal mare — costituisce la più importante vittoria per gli etiopici, nella offensiva in corso da quattro mesi, dopo la ricoccupazione della città di Agordat il 9 agosto scorso. Tutte le zone-chiave a est, a sud e a ovest di Asmara sono ora sotto il controllo degli etiopici; l'unico grande centro ancora in mano ai guerriglieri eritrei è la città di Cheren, a nord.

E' stato intanto annunciato che il presidente del Derg Menghistu sarà in dicembre in visita in Jugoslavia, su invito del maresciallo Tito.



Ancora morti in Iran

TEHERAN — Continuano in Iran le dimostrazioni contro lo scia e le repressioni dell'esercito. Mercoledì — secondo notizie di fonte governativa (ma l'opposizione afferma che il bilancio è molto più pesante) — 6 manifestanti almeno sono caduti sotto il fuoco della polizia: 2 a Qir e a Karzin, nella zona di Shiraz; 1 a Sari (ma altre notizie parlano di ben 17 vittime); 3 negli scontri avvenuti ad Abadan, Mashhad e Kermanshah. NELLA FOTO: Un carro armato presidia una strada del centro della capitale iraniana, Teheran.

Continua a Pechino la « guerra dei manifesti »

Per la prima volta «dazibao» pro Liu Shao-chi

« Chi si oppone a Mao, Ciu e Hua finirà male », scrivono alcuni — « Liberiamo gli spiriti », replicano altri

PECHINO — Bisogna « proteggere » Mao, Ciu En-lai e Hua Kuo-feng; chi si oppone a loro « non finirà bene »: così proclama un « dazibao » (manifesto « a grandi caratteri ») affisso ieri mattina a Pechino, qualche ora dopo la comparsa di un altro manifesto, nel quale, invece, si solleva ancora la questione degli « errori » commessi da Mao Tse tung.

Nella tarda serata di ieri, è comparsa, per la prima volta, anche una scritta che rivela l'ex-presidente della Repubblica Liu Shao-chi, principale « bersaglio » della « rivoluzione culturale proletaria » nel 1966: « Chi sono i veri rinnegati? — è stato scritto su uno dei manifesti già affissi — Chi i veri traditori e banditi? Non Liu Shao-chi, ma Lin Biao e la banda dei quattro ».

Continuano, intanto, a circolare voci su una « importante » riunione del Comitato centrale del PCC, che sarebbe imminente o, forse, già in corso.

L'ANSA afferma, in una sua corrispondenza da Pechino, che la guerra dei « dazibao » aperti nel quartiere Hsian sui « fatti della Tien An-men » dell'aprile 1976, « si sviluppa con il concorso di voci e punti di vista diversi ».

Nel nuovo « dazibao » in cui si parla apertamente di « errori » Mao (un altro, dello stesso tenore, era apparso — come è ormai noto — domenica) si pongono numerose domande: come Lin-biao avrebbe potuto salire così in alto « senza l'appoggio di Mao? » Mao sapeva, o no, che sua moglie Chiang-ching, era una « traditrice »? Come, « senza l'assenso di Mao », sarebbe stato possibile qualificare « controrivoluzionario » l'incidente sulla Tien An-men?

Dopo i « fatti » della Tien An-men, ora pienamente « riabilitati » come « Movimento di massa rivoluzionario », una risoluzione dell'Ufficio politico del Partito decretò, « su proposta di Mao », la destituzione

di Teng Hsiao-ping dagli incarichi di vice-presidente del Partito, vice-primo ministro e capo di stato maggiore generale, nei quali egli fu poi reintegrato: ora si chiede una « chiarificazione completa ».

Il nuovo « dazibao », mentre coinvolge la responsabilità di Mao in quegli avvenimenti, sottolinea tuttavia che egli « fu certamente un grande leader rivoluzionario », il cui ruolo nella storia è ben conosciuto; nonostante i suoi gravi meriti, però « commise degli errori », e « non si comprende perché della gente debba sentirsi sconvolta quando vi si fa cenno? », è, probabilmente, una conseguenza del « culto » coltivato a suo tempo, per i propri fini, da Lin-biao, afferma l'autore del « dazibao », un « operaio delle ferrovie » della capitale. Il suo manifesto continua affermando che, « nella nuova fase storica », la Cina ha bisogno di « una grande rivoluzione degli spiriti », che deve portare a

« una grande rivoluzione sociale » e a « grandi riforme economiche »: è necessario, perciò, « liberarsi di tutti i gioghi spirituali, osare parlare degli errori compiuti nel passato ».

Il manifesto « in difesa » di Mao incomincia ricordando alle argomentazioni ricorrenti secondo cui soprattutto negli ultimi dieci anni, i « diritti democratici » sono stati calpestati: « la democrazia del proletariato è necessaria, ed è necessaria al tempo stesso la dittatura del proletariato », afferma. E continua: « Il presidente Mao è grande; il primo ministro Ciu En-lai è franco e aperto; il presidente Hua Kuo-feng è chiaroveggente. Chi si oppone al presidente Mao non finirà bene; chi si oppone al primo ministro Ciu En-lai non finirà bene; chi si oppone al presidente Hua non finirà bene. Bisogna proteggerli ».

Un altro cittadino ha affisso al muro un suo poema nel quale chiede che a fianco del mausoleo di Mao ne venga eretto uno per Ciu En-lai: « Il mausoleo di Mao è magnifico, mentre il primo ministro riposa ancora sotto la neve. Sempre vicini in vita, ma separati dopo la morte, un'anima a sud, l'altra a nord. Se il presidente lo cerca, il primo ministro non può raggiungerlo, il presidente è inquieto ».

Un'agenzia di stampa segna, inoltre, un incidente avvenuto quando un giovane, che aveva gridato frasi di sostegno a Mao, sarebbe stato ieri attonito da qualche decina di persone, che lo avrebbero percosso mentre uno gli gridava: « Vuoi soffocare un movimento basato sul principio che la pratica è la prova della verità? ». L'incidente sarebbe durato pochi istanti, e il giovane si sarebbe allontanato senza reagire.

Il Quotidiano del Popolo, ha annunciato la formale riabilitazione dell'ex-vice Rettore del Politburo Isinghua di Pechino, Liu-ping.

Continuazioni dalla prima pagina

PCI

mal accumulate condizioni e premesse assai importanti al fine di avviare un nuovo corso nello sviluppo economico e sociale del Paese. Si assumerebbe una pesante responsabilità chi operasse in modo da disperdere tali possibilità.

SI RENDE necessaria, innanzitutto, una condotta prudente e ferma del governo negli ulteriori negoziati per il ventilato accordo monetario europeo, a cui l'Italia può aderire sulla base delle condizioni già esposte dal ministro del Tesoro in Parlamento e di precise garanzie non tanto per la pur necessaria flessibilità della manovra monetaria quanto per la modifica della politica agricola comunitaria e per il coordinamento tra le politiche economica e monetaria dei membri della CEE allo scopo di accelerare e non di frenare lo sviluppo del Mezzogiorno e, in generale, dei paesi più deboli della Comunità. Ma quel che è soprattutto più impegnativo all'interno del nostro Paese, per riordinare e rinnovare la finanza pubblica, per ridurre il tasso di inflazione, per rafforzare strutturalmente la competitività del nostro sistema produttivo, per sostenere ed elevare immediatamente i livelli di occupazione del Mezzogiorno, per creare le condizioni di una crescita stabile ed equilibrata dell'economia nazionale e di un organico sviluppo delle regioni meridionali.

La scadenza fissata dal governo — e di recente confermata alla Camera, dal presidente del Consiglio — per la presentazione di una proposta di piano triennale è il 31 dicembre. Urge pertanto un serio sforzo di intensificazione e di coordinamento dell'attività del governo, con la collaborazione dei partiti di maggioranza, per rispettare tale scadenza. Non si tratta di presentare un piano onnicomprensivo e neppure un documento già tecnicamente definito: ma di portare ad una prima significativa conclusione l'impegno a rilanciare — nel triennio 1979-81 — una articolata e incisiva politica di programmazione volta a superare le debolezze strutturali e a contrastare le tendenze spontanee più negative dello sviluppo economico del Paese. La proposta di piano triennale — che dovrà essere sottoposta non solo ai partiti di maggioranza ma al Parlamento — potrà risultare tanto più persuasiva quanto più si concentrerà su alcuni punti qualificanti, quanto più tenga conto dei contributi offerti dalle Regioni, dai Sindacati e dalle altre organizzazioni sociali, e quanto più sia avvalorata, e non contraddetta, dai concreti comportamenti del governo in ordine ai problemi sul tappeto e da affrontare già in queste settimane.

MOLTO importanti — e politicamente determinanti — sono perciò nel momento attuale: a) la soluzione che verrà data al problema della sostituzione del ministro dell'Industria e le garanzie che saranno fornite per la soluzione del decisivo problema del coordinamento della politica economica governativa, anche attraverso misure di riforma dell'Esecutivo; b) l'approvazione della legge di riforma dei patti agrari, nel rispetto del programma concordato, e l'impegno a tradurre in legge l'accordo governo-sindacati per le pensioni; c) lo sviluppo del confronto tra governo, sindacati e rappresentanze elettive democratiche sui problemi urgenti delle regioni meridionali; d) l'esito del dibattito già aperto in sede parlamentare sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria. Tale dibattito deve tra l'altro servire a garantire un reale aumento e una adeguata qualificazione della spesa pubblica per investimenti nel 1979, in primo luogo a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno, contro la tendenza a decisioni di spesa ancora una volta disorganiche, scarsamente produttive e non compatibili con le esigenze prioritarie del Sud. E il confronto sulle situazioni più critiche del Mezzogiorno, regione per regione, a cominciare dalla Calabria e da Napoli, deve condurre in queste settimane — dopo i primi deludenti incontri — ad alcune, concrete e significative decisioni sollecitate dal Parlamento e rivendicate dalla forte manifestazione per la Calabria del 31 ottobre e dalla grande giornata nazionale di lotta per il Mezzogiorno del 16 novembre. Queste manifestazioni, che si sono richiamate a positive e realistiche richieste e proposte, non possono rimanere senza risposte adeguate in tempi brevi.

LA DIREZIONE del PCI

sottolinea nello stesso tempo alcuni punti qualificanti tra quelli che dovranno essere posti a base della proposta di piano triennale, partendo dalla preoccupazione del risanamento della finanza pubblica e del consenso ai risultati consistenti per lo sviluppo del Mezzogiorno, dell'occupazione giovanile e di quella femminile:

a) Il varo delle misure già elaborate o in via di elaborazione per l'intensificazione della lotta all'evasione fiscale e per il potenziamento e la riforma dell'amministrazione tributaria; l'indicazione dei mezzi attraverso cui si intende riordinare e riequilibrare, secondo criteri di equità, la situazione nel campo dell'imposizione fiscale e parafiscale e garantire un adeguato livello della pressione tributaria. Va in questo quadro sciolto finalmente il nodo della riforma della finanza locale.

b) La definizione del piano agro-alimentare, con un quadro di riferimento per la stessa applicazione della legge «quadrioglio» e per l'insieme degli interventi di programmazione e di riforma da attuare in funzione di un deciso rilancio dell'agricoltura.

c) L'effettiva entrata in funzione dei meccanismi di incentivazione e di intervento previsti dalla legge 675 per la riconversione industriale. Che presupponga che vengano subito accolte dal CIPi le indicazioni della Commissione bicamerale relative alla modifica da apportare ai primi piani di settore e che tali piani vengano senza ulteriore indugio. Di qui deve partire un più ampio impegno di rinnovamento degli indirizzi e degli strumenti della politica industriale.

d) La revisione dei programmi pluriennali e il riassetto delle partecipazioni statali, secondo le indicazioni del Parlamento e nella prospettiva di un serio rilancio del ruolo e della capacità di intervento del settore economico pubblico.

e) La messa a punto di misure di varia natura (relative alle procedure, alla collaborazione con le Regioni e gli enti locali, al meccanismo di revisione dei prezzi, ecc.) atte ad assicurare la spedita attuazione — e la concentrazione nelle Regioni meridionali — di programmi qualificati di spesa pubblica — in parte già previsti da leggi approvate dal Parlamento — per l'agricoltura, l'energia, la casa, i trasporti, le opere pubbliche, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. E' questo un impegno essenziale per evitare massicci esodi dal Sud al Nord.

f) La definizione di un progetto organico di riforma del collocamento e di direzione unitaria dei processi di formazione, avviamento al lavoro e ricollocazione della manodopera, al fine di condurre realmente una politica attiva del lavoro, ispirata a criteri di maggiore mobilità e di più moderna qualificazione professionale.

g) La definizione di un progetto di riordinamento delle pubbliche amministrazioni capace di arrestare e invertire i fenomeni di degradazione che le hanno investite, di assecondare positivamente il processo di decentramento dello Stato e di valorizzare il ruolo e la responsabilità dei dipendenti e dirigenti pubblici.

E' sulla base di azioni programmatiche e di progetti di questa natura che si potrà delineare una prospettiva di spostamento verso il Sud dell'apparato produttivo; e su questa base che si potrà sollecitare la collaborazione e valorizzare il ruolo di ogni medio produttivo; su questa base che si potrà sviluppare un positivo confronto con i sindacati anche sui problemi del contenimento della spesa pubblica corrente e della dinamica del costo del lavoro e sui problemi della lotta alla giungla retributiva e della contrattazione per il pubblico impiego; e su questa base che si potrà avviare un processo di programmazione che sfuggendo ad ogni tentazione centralizzatrice abbia per protagonisti anche le Regioni e gli enti locali e poggi via anche su una più matura elaborazione tecnico-scientifica.

La Direzione del PCI fa appello alle proprie organizzazioni, ai lavoratori e alle masse popolari perché si sviluppino nel Paese in tutta l'ampia iniziativa e mobilitazione unitaria per obiettivi di riforma, di giustizia, di risanamento e rinnovamento economico e civile, e perché al centro di tale movimento venga posta col massimo di coerenza l'esigenza prioritaria e drammatica di una concentrazione di risorse e di sforzi nelle regioni meridionali, per il superamento delle situazioni di crisi più acute e per l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Donat Cattin

nella convinzione che sia errato avanzare ipotesi di crisi, e mira a una verifica politica da realizzarsi al più presto (« in settimane piuttosto che in mesi », ha detto Signorile) e da concludere magari, nel caso di esito positivo, con un ampio rimpasto. E Craxi? I suoi interventi sono stati cauti, rispetto alle alternative che venivano presentate dai suoi interlocutori interni. Ma è generale la sensazione che egli abbia gradito il fatto che nel PSI si siano levate richieste di crisi. Almeno non ha fatto niente per impedire che ciò avvenisse.

Complicato è anche il quadro democristiano e caratterizzato anch'esso da una molteplicità di spinte (non escluse quelle che puntano alla crisi). Non è inutile osservarlo partendo dal fatto che Donat Cattin e dalle riunioni (al mattino quella dei deputati, nel pomeriggio quella dei senatori) dei direttivi parlamentari democristiani alla presenza di Andreotti. Le dimissioni del neo-vice segretario dc — giunte dopo un lungo braccio di ferro, punteggiate dalle più rozze e grottesche sortite del maggiore interessato — assumono oggi un significato abbastanza chiaro.

Anzitutto, esse vogliono dire che questo personaggio deve sgomberare il proprio processo democratico, del ministro della difesa. Abbiamo anche applaudito l'atteggiamento della maggioranza dell'esercito, che finora ha assecondato questo processo, mantenendo la pace in Spagna. Abbiamo infine applaudito il proposito, manifestato da Gutierrez Mellado, di andare fino in fondo nell'inchiesta e nell'applicazione della legge, e la sua decisione di continuare ad avanzare con fermezza sulla strada dello sviluppo democratico.

L'espressione « fino in fondo », usata effettivamente dal ministro della difesa, ha suggerito ad alcuni osservatori l'ipotesi estrema: la richiesta di condanna a morte per gli ufficiali poliziotti. Si fa notare però che la nuova Costituzione limita la pena capitale a eventuali periodi bellici. E' vero che il progetto non è stato ancora approvato dal popolo, ma va da sé che ormai le fuclazioni e il « garrote » s'intendono tacitamente abolite in Spagna come triste eredità del franchismo.

Ieri intanto il governo ha decretato la proibizione di tutte le manifestazioni di piazza per i prossimi 17 giorni, cioè fino al referendum del 6 dicembre, per stabilire « il clima di civile tranquillità e normalità che l'importante evento richiede ».

Comunque, come abbiamo detto all'inizio, la situazione permane molto grave, non tanto (o non solo) nei suoi aspetti più acuti, momentaneamente smussati e repressi; bensì in quelli più sotterranei, permanenti, logoranti. L'inflazione; la disoccupazione (un milione di senza lavoro); il terrorismo che ha fatto 24 morti e 752 feriti in 107 giorni di 70 vittime quest'anno, e che non accenna a placarsi; perfino la dilagante pornografia (o certe caute novità contenute nella Costituzione, che prevede finalmente la libertà religiosa, ed apre la via al divorzio, pur chiudendola all'aborto, tutto viene sfruttato con grande aggressività e cinismo dall'estrema destra, e (dietro le quinte) anche da una parte dei vecchi franchisti infiltrati nella politica del primo ministro Suarez. Sicché il governo è, per così dire, attaccato sia dall'esterno sia dall'interno. Talvolta l'attacco fascista è aperto, tal'altra subdolo e insidioso. I giornali di destra, come per esempio « El Alcazar », gonfiano ogni delitto, ogni oscillazione in borsa, con titoli sensazionalistici che debbono spaventare il pubblico. Scritte appaiono sui muri: « Con Franco vincevamo meglio ». Numeri di cartelli gettano discredito sugli uomini politici democratici o di sinistra.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Spagna

Disposti a difendere la legittimità democratica; secondo, saggiare la capacità reattiva della società spagnola.

Secondo «Diario 16», i tre obiettivi sarebbero stati raggiunti pienamente, sicché le manovre golpiste possono vantare un successo clamoroso. Questo giudizio, cupamente pessimistico, non è condiviso da tutti. Alcuni sottolineano i segni positivi: l'energica reazione del governo contro la minaccia di golpe; il rapido arresto di alcuni dei responsabili; la « lunga e intensa oziosità » con cui i militari approvano (almeno in apparenza) l'espulsione e l'arresto del generale della guardia civile Juan Ates Pena durante un'assemblea nell'arsenale di Cartagena (l'atto ufficiale come è noto, aveva insultato Gutierrez Mellado chiamandolo « traditore » e « simbrigliato »); e infine gli applausi calorosi con cui tutti i gruppi parlamentari, tranne quello di Alleanza popolare (destra), hanno manifestato mercoledì approvazione e appoggio al governo.

Dopo la seduta, conversando con i giornalisti nei corridoi delle Cortes, il comunista Simon Sanchez Montero ha dichiarato: « Abbiamo applaudito le parole di Gutierrez Mellado, intendendo così approvare l'atteggiamento e la condotta forma in pro del processo democratico, del ministro della difesa. Abbiamo anche applaudito l'atteggiamento della maggioranza dell'esercito, che finora ha assecondato questo processo, mantenendo la pace in Spagna. Abbiamo infine applaudito il proposito, manifestato da Gutierrez Mellado, di andare fino in fondo nell'inchiesta e nell'applicazione della legge, e la sua decisione di continuare ad avanzare con fermezza sulla strada dello sviluppo democratico ».

L'espressione « fino in fondo », usata effettivamente dal ministro della difesa, ha suggerito ad alcuni osservatori l'ipotesi estrema: la richiesta di condanna a morte per gli ufficiali poliziotti. Si fa notare però che la nuova Costituzione limita la pena capitale a eventuali periodi bellici. E' vero che il progetto non è stato ancora approvato dal popolo, ma va da sé che ormai le fuclazioni e il « garrote » s'intendono tacitamente abolite in Spagna come triste eredità del franchismo.

Ieri intanto il governo ha decretato la proibizione di tutte le manifestazioni di piazza per i prossimi 17 giorni, cioè fino al referendum del 6 dicembre, per stabilire « il clima di civile tranquillità e normalità che l'importante evento richiede ».

Comunque, come abbiamo detto all'inizio, la situazione permane molto grave, non tanto (o non solo) nei suoi aspetti più acuti, momentaneamente smussati e repressi; bensì in quelli più sotterranei, permanenti, logoranti. L'inflazione; la disoccupazione (un milione di senza lavoro); il terrorismo che ha fatto 24 morti e 752 feriti in 107 giorni di 70 vittime quest'anno, e che non accenna a placarsi; perfino la dilagante pornografia (o certe caute novità contenute nella Costituzione, che prevede finalmente la libertà religiosa, ed apre la via al divorzio, pur chiudendola all'aborto, tutto viene sfruttato con grande aggressività e cinismo dall'estrema destra, e (dietro le quinte) anche da una parte dei vecchi franchisti infiltrati nella politica del primo ministro Suarez. Sicché il governo è, per così dire, attaccato sia dall'esterno sia dall'interno. Talvolta l'attacco fascista è aperto, tal'altra subdolo e insidioso. I giornali di destra, come per esempio « El Alcazar », gonfiano ogni delitto, ogni oscillazione in borsa, con titoli sensazionalistici che debbono spaventare il pubblico. Scritte appaiono sui muri: « Con Franco vincevamo meglio ». Numeri di cartelli gettano discredito sugli uomini politici democratici o di sinistra.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.

Intanto il re prosegue il suo viaggio in Andalusia. In Messico, fra l'altro, ha compiuto un atto di grande valore simbolico: ha ringraziato i messicani per aver generosamente ospitato circa trentamila esuli repubblicani spagnoli dopo la guerra civile. Questa volontà di cancellare un passato di odio e di discriminazioni, più volte spiegato, è un'antimperialistica lanciata dai fascisti più facinorosi durante le scorribande per le vie di Madrid.